

Il leader Sel

«I vescovi cambiano il mondo, lezione ai politici»

Vendola: accoglienza dell'omosessualità? La svolta per un'umanità senza moralismi

La battuta

Il Sinodo
meglio
di questo
Parlamento
Discute
con spirito
di servizio

Antonio Manzo

«In un tempo di desertificazione della politica la Chiesa, attraverso il Sinodo straordinario dei vescovi, sta offrendo al mondo una lezione di cambiamento vero perché sonda e guarda l'umanità. Il dibattito sul riconoscimento delle unioni gay è il cambio di marcia che consente questo sguardo lungo e profondo, senza il moralismo dell'anatema ma con la Chiesa nelle vesti di esperta di umanità con la sapienza riscoperta dell' "aristocrazia degli ultimi". Il mio don Tonino Bello gioirà anche lui dal Cielo. E lo dico da cristiano».

Si ferma volentieri Nichi Vendola a riflettere sulla Chiesa che cambia nelle stesse ore in cui macina chilometri e chilometri sia per far fronte al suo impegno di presidente della Regione Puglia, è agli ultimi mesi di governo, sia per preparare il voto della primavera prossima.

Andiamo subito all'attualità. Come giudica questa concreta apertura della Chiesa cattolica alle unioni gay?

«Straordinaria, storica. Se ripenso ai canonisti del Seicento che, con il loro latinorum, sfornavano le più fantasiose teorie sulla "turpe luxuria", davvero ci troviamo di fronte ad una svolta storica. Un tempo, lo stigma giustificava ogni sorta di violenza con il fuoco purificatore, oggi la Chiesa rimette il grembiule per lavare i piedi ai poveri, agli ultimi. Cioè, la Chiesa compie un gesto al di là dell'abuso dei principi e si mostra accorta, esperta di umanità, con i suoi dogmi ma anche con la sua umanità».

Presidente, non avverte una certa distanza tra le parole della politica e quelle che, tra dottrina e pastorale, pronuncia una sorta di Concilio Vaticano III sul destino dell'uomo e le forme di convivenza?

«La vita pubblica sembra prigioniera

della confusione, assediata dalla pubblicità che deve utilizzare per rilegittimarsi agli occhi della opinione pubblica. Sì, quella politica degli spot che deve ammortizzare la partecipazione dei cittadini annullata».

Dal Sinodo sembra arrivare una lezione al mondo, riconosciuta da quanti accusavano la Chiesa di una sorta di egemonia dei valori trasferita sul terreno temporale. Non sembra che proprio la Chiesa stia rifondando la democrazia della parola.

«Non c'è dubbio. Il simulacro di democrazia che stanno costruendo consapevolmente affossa i diritti, toglie la parola al popolo, annulla i sistemi classici della rappresentanza. Il "pubblico", agorà e poteri al tempo stesso, si trasforma in un popolo recettore del messaggio dei potenti».

Anche lei riutilizza terminologia di una narrazione rivoluzionaria ottocentesca? Potenti, padroni e via di questo passo?

«Scusi, ma cosa resta di democrazia, sul terreno del potere temporale, quando il "pubblico" è assediato dalla privatizzazione di chi vince e comanda senza controllo? E trasforma il consenso come una sorta di viatico del potere assoluto? Non è il potere, come strumento di attuazione di un disegno, ma la "potenza" espressa quasi come geometrica ed unilaterale esibizione del consenso. E questi, non sono i potenti senza regola?»

Allora, la lezione di chi rappresenta il potere spirituale vale anche per quello temporale?

«La Chiesa ha aperto porte e finestre, si lascia trasportare dal vento del cambiamento senza l'angoscia di parlare, discutere, confrontarsi. Il potere spirituale affronta il mondo con la logica dell'ascolto e della condivisione».

Perché, secondo lei, questa novità della narrazione della Chiesa al mondo?

«Perché la Chiesa ha compreso di avere edificato per troppo tempo il suo potere autoritario sulla etica sessuale. Nella riflessione cristiana, oggi, c'è il segno degli aspetti sociali del mondo dell'affettività».

Qual è il segno distintivo del papato di Bergoglio?

«La collegialità della discussione, quell'invito a parlar franco, a dirsi e

confrontarsi le opinioni senza temere quel diavolo della modernità rappresentato dal cosiddetto pensiero unico. Papa Francesco ha convertito la Chiesa a un bisogno di speranza che nasce sì da una virtù teologale ma viene declinata dall'esperienza delle storie vissute. Mi consente una battuta?».

Prego.

«Il Sinodo è più avanti di questo Parlamento. Posso apparire dissacrante ma da cristiano gioisco per la mia Chiesa che ha ripreso lo stile di Giovanni XXIII capace di distinguere, ad esempio, tra errore ed errante».

Lei traduce sul piano politico una lezione di spiritualità che moltissimi teologi definiscono come «la pastorale della dottrina». Cioè, i principi dottrinali restano fermi, ineludibili e, al tempo stesso, plasmati alla pastorale dei tempi.

«La Chiesa, da palestra di lancio di anatemi qual è stata storicamente, ha catturato il dialogo con l'empatia con gli esseri umani».

Il momento, secondo lei, più vero ed autentico di questa svolta storica della Chiesa.

«Ha una data: 29 luglio 2013. E un luogo: il volo papale da Rio de Janeiro a Roma. La frase è netta: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?» Quelle parole aprirono un varco nel muro dei pregiudizi. Erano parole di vita non quelle illuminate dalla luce psichedelica del laicismo che interpreta un'esistenza senza anima».

Più volte, nel corso della sua militanza politica, lei ha invocato "Tonino, dove sei?" con quell'impossibile domanda al vescovo suo amico, da ventuno anni scomparso. Cosa direbbe oggi, don Tonino, della Chiesa?

«Disse un giorno, don Tonino: "Dicono che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto, devono abbracciarsi per poter volare". Oggi davvero la Chiesa ripropone agli uomini il volo comunitario della speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

